

Il Cavaliere sceso da cavallo

MARCELLA CIARNELLI

I colonnelli parlano, prendono posizione, si indignano, minacciano, mentre il silente generale elabora nel buen retiro sardo la strategia da mettere in atto nel tentativo di continuare a conservare un ruolo di primo piano sulla scena della politica italiana. I vari Cicchitto, Bondi, Giro e compagnia bella, sbratano contro chi pensa che i senatori a vita abbiano diritto di voto e non li considera solo molto onorevoli statuine, contro chi chiede agli italiani di cancellare con un bel no una indecente riforma costituzionale targata Calderoli, contro chi si impegna a governare più nell'interesse degli italiani tutti che solo di pochi.

Sia chiaro. Non è che Silvio Berlusconi dubiti di essere ancora lui il leader indiscusso della coalizione di opposizione in predicato di un ritorno rapido a Palazzo Chigi (cfr. la lettera ai leader europei nel momento del distacco dalla poltrona da premier). Lo rassicurano i voti che comunque è riuscito a recuperare in finale di partita anche se poi la debacle di Forza Italia alle amministrative gli ha procurato un brivido. Lo rassicurano le indecisioni e la politica da riservisti degli alleati. Lo rassicurano il suo solido rapporto con Umberto Bossi anche nelle ore in cui il leader della Lega apre: «Speriamo si tratti di una mossa tattica e non strategica. Che non sia un tentativo di smarcarsi».

Ma, è evidente, il Cavaliere non si può accontentare di capeggiare l'opposizione dura e pura in attesa che la commissione parlamentare controlli i voti e gli dia ragione ribaltando il risultato delle elezioni. Una certezza più volte espressa anche se è il primo a rendersi conto che potrebbe trattarsi di un'attesa lunga e dagli esiti incerti. Quindi meglio attrezzarsi per non rischiare di finire a fare la parte del comprimario. Di lusso. Ma sempre comprimario. E più solo di quanto sia mai stato. Data la voglia di mostrarsi e contare esibita anche nel dopo elezioni da importanti esponenti della ex maggioranza.

Stop and go. La strategia che il Cavaliere va affinando prevede dunque di mostrare nell'ufficialità la faccia truce del combattente per la libertà. Giusto per limitarsi della scadenza più prossima, il referendum, la colpa del mancato dialogo sulle riforme, tale da poter trovare un accordo ad un passo dal voto, sarebbe tutta dell'attuale maggioranza di governo che non è caduta nella trappola di un'apertura dell'ultima ora da utilizzare come giustificazione per una possibile sconfitta. Insomma, fosse per il Cavaliere supportato anche dall'uscita di Bossi, un accordo si poteva trovare. Gli altri non hanno voluto. La prova di forza a suon di numeri con cui la contesta riforma è stata approvata nella scorsa legislatura è come non fosse mai esistita. Ma bisogna stare attenti «a dare aperture di credito. Il rischio è di confondere il nostro elettorato. Non dobbiamo pensare ad una sconfitta, diffondere pessimismo e mettere le mani avanti».

In realtà Berlusconi è consapevole che l'opposizione non è ruolo che paga. In più, dice bene Andreotti che è uno che se ne intende, «il potere logora chi non ce l'ha». Ed allora sta cercando usando i discreti canali della diplomazia di riaprire un dialogo che potrebbe dargli una rinnovata visibilità istituzionale, magari proprio nel momento in cui si dovesse affrontare il tema delle riforme condivise, e non solo quando saltella nell'androne di casa ritmando «chi non salta comunista è...». Ma non bisogna «procedere a spallate».

Ovviamente il ruolo di grande tessitore è stato affidato a Gianni Letta, l'uomo della mediazione che tra i primi è stato ricevuto al Quirinale dal nuovo presidente della Repubblica. Un ruolo difficile. Svolto tra evidenti difficoltà nella scorsa legislatura quando i muscoli del Cavaliere erano gonfi di voti. Letta si muove con la consueta discrezione. I primi risultati del suo lavoro potrebbero vedersi in questi giorni. Con i primi colloqui diretti tra Berlusconi



Riunione della prima Commissione del Senato nella passata legislatura. Foto Ansa

Presidenti Commissioni Camera

- I Affari Costituzionali** Luciano Violante (Ulivo - Ds)
- II Giustizia** Pino Pisicchio (Idv)
- III Affari Esteri** Umberto Ranieri (Ulivo - Ds)
- IV Difesa** Roberta Pinotti (Ulivo - Ds)
- V Bilancio-Tesoro** Lino Duilio (Ulivo - Ds)
- VI Finanze** Paolo Del Mese (Udeur)
- VII Cultura-Istruzione** Pietro Folena (Prc)
- VIII Ambiente-Lavori Pubblici** Ermete Realacci (Ulivo - Ds)
- IX Trasporti-Poste-Tlc** Michele Meta (Ulivo - Ds)
- X Attività Produttive** Daniele Capezzone (Rosa nel Pugno)
- XI Lavoro** Emilio Delbono (Ulivo - Ds)
- XII Affari Sociali-Sanità** Mimmo Lucà (Ulivo - Ds)
- XIII Agricoltura** Marco Lion (Verdi)
- XIV Unione europea** Franca Bimbi (Ulivo - Ds)

Commissioni, oggi si vota Cinque presidenze alle donne

L'Unione ha fatto le sue scelte. La Cdl ancora polemica con i senatori a vita: si astengono

di Natalia Lombardo / Roma

COMMISSIONI Oggi il voto sulle presidenze delle Commissioni di Camera e Senato. Spettano alla maggioranza, cinque saranno guidate da donne. Solo la Finanze di Palazzo Madama potrebbe andare al centrodestra. La Cdl reclama: i senatori a vita non votino.

«Sarebbero determinanti in scelte di parte», questa la pretesa dei capigruppo della Cdl che vorrebbero ridurre a mere presenze i senatori a vita, già giudicati «immorali» da Berlusconi nei voti precedenti. Ma l'appello del centrodestra è destinato a cadere nella nullità.

Alle 12 cominceranno i voti nelle commissioni al Senato, alle 17,30 alla Camera. Ultime riunioni in mattinata, non ci dovrebbero essere sorprese, a parte la commissione Finanze del Senato: l'Unione voterà Giorgio Benvenuto (Ulivo) ma, data la parità dei componenti la presidenza dovrebbe andare al senatore più anziano, che in questo caso è Francesco Pontone, di An. L'Unione ha infatti undici voti, la Cdl dodici, ma è approdato anche Ciampi, ora senatore a vita. È più anziano di Pontone, ma l'Unione non vuole mettere in difficoltà l'ex Capo dello Stato.

Anche nella serata di ieri c'è chi ha scelto di cambiare collocazione, quindi non è detta l'ultima parola. Ieri le caselle sulle presidenze delle ventotto commissioni sono state definite in una riunione dei capigruppo dell'Unione che si è tenuta nella sala Enrico Berlinguer a Montecitorio. Completato l'accordo: in tutto 16 presidenze andranno all'Ulivo, 3 a Rifondazione, una per ognuno degli altri partiti: Udeur, Verdi, Rosa nel Pugno, all'Italia dei Valori.

Cinque presidenti saranno donne: Roberta Pinotti (Ulivo, Ds) alla commissione Difesa di Montecitorio, Franca Bimbi (Ulivo, Ds) alla commissione Unione Europea; a Palazzo Madama la Cultura va a Vittoria Franco (Ulivo, Ds), i Lavori Pubblici alla verde Anna Donati. Lidia Menapace (Rifondazione) alla Difesa. Anche qui la parità tra componenti fa sì che venga votato il senatore più anziano, quindi per l'Unione Lidia Menapace, di 83 anni. Proprio dalla Esteri è migrato Francesco Cossiga, che non aveva intenzione di votare «l'antimilitarista» Menapace (ma offeso per il giudizio di «immoralità») e ha ceduto il posto a Luigi Zanda (Ulivo-Ds) dando luogo alla parità di voti, poi ha optato per la Affari Costituzionali. Equilibrato il peso tra i partiti dell'Unione, risolti nella serata di ieri i problemi con il Pdc, che esige una o due vicepresidenze; i Comunisti Italiani potrebbero ottenere Pagliarini al Lavoro tra i partiti della Camera. Studiati anche i pesi nell'Ulivo: il rapporto alla Camera è di cinque presidenze ai Ds, tre alla Margherita, che però ha il capogruppo dell'Ulivo; al Senato quattro vanno ai Ds e tre ai Ds. A Montecitorio per la I commissione

(Affari Costituzionali) l'Unione voterà Luciano Violante (Ulivo, Ds), mentre a Palazzo Madama sarà Nicola Mancino (Dl). A parti invertite nei ruoli chiave, per i Ds era irrinunciabile Enrico Moranzo alla Bilancio del Senato, in quanto esperto economico, mentre alla Camera andrà a Lino Duilio, ulivo margheritino, mentre per la Finanze dovrebbe essere Paolo Del Mese dell'Udeur.

Alla Giustizia Cesare Salvi per i Ds al Senato, alla Camera Pino Pisicchio dell'Italia dei Valori, che otterrà anche la commissione per le Politiche comunitarie di Palazzo Madama, che sarà votata nei prossimi giorni. Rifondazione ha anche Pietro Folena alla Cultura a Montecitorio; il radicale Capezzone per la Rosa nel Pugno alle Attività Produttive. Presenza femminile anche nelle vicepresidenze alla Camera: Alba Sasso alla Cultura, Tana De Zulueta agli Esteri, Dorina Bianchi agli Affari Sociali: due capigruppo per l'Ulivo: Raffaella Mariani alla Ambiente e Katia Zanotti agli Affari sociali.

Delle commissioni bicamerali la presidenza dell'Antimafia dovrebbe tornare a Giuseppe Lumia (Ulivo -Ds); gli Affari regionali probabilmente a Leoluca Orlando (Idv). Fallito il tentativo di dialogo per il rifiuto dell'opposizione, al centrodestra spettano comunque due presidenze. la commissione di Vigilanza sulla Rai (Landolfi, An), mentre Fl dovrebbe avere il Copaco, con Pisano o Martino. Al Senato, per la giunta per le elezioni sono in pista tre nomi della Cdl: il forzista Vizzini, Nania di An e l'udicicchio D'Onofrio, possibile presidente.

Bertinotti: dopo il referendum le riforme possono aspettare

Il presidente della Camera a Barbiana: «No a un tavolo tra i partiti subito dopo il voto dei cittadini»

di Francesco Sangermano inviato a Barbiana (Fl)

IL VOTO CONTA Un secco «no» alla disponibilità data da Umberto Bossi a trattare la riforma costituzionale qualunque sia l'esito del referendum del prossimo

25 e 26 giugno. È questo il pensiero del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, espresso ieri a margine della vista che lo ha portato nel Mugello, in Toscana, a visitare i luoghi (Barbiana in primis) in cui visse don Lorenzo Milani.

«Se si chiede al popolo di partecipare al referendum per dire sì o no, bisognerà in qualche modo che que-

sta lezione conti» ha spiegato Bertinotti. Allargando il suo concetto: «Non si può dire: la gente va a votare e poi certi politici dirigenti si metteranno d'accordo alle loro spalle». E per una risposta a Bossi un'altra è stata indirizzata anche alla proposta avanzata in questi giorni dall'ex vicepresidente del Consiglio Giulio Tremonti. «La responsabilità di andare a votare - ha ribadito il presidente della Camera - deve avere un'influenza sul corso della vita del Paese. Non capisco molto cosa voglia dire che se si fa un referendum vuol dire che c'è stata una divisione». Secondo Bertinotti la politica è chiamata adesso a fare un passo indietro. «La Costituzione repubblicana è una grande risorsa per

il Paese e per questo va difesa. Se poi viene chiesto più direttamente di pronunciarsi politicamente credo che sarebbe opportuno, dopo l'esito del referendum, che la politica, almeno per un certo periodo, si desse una pausa di riflessione, proprio riflettendo sulla forma e sul valore dell'impianto costituzionale. Poi, dopo un paio d'anni, potremmo ricominciare a ragionare magari partendo da un'inchiesta nel Paese per sapere meglio le domande che da esso vengono e non fare invece un'altra operazione come quelle che si sono fatte». A chi gli faceva osservare che «se vince il no resta il Titolo V che va integrato», Bertinotti ha risposto che «tutto ha sempre bisogno di integrazione ma, come si vede, la discussione è talmente astratta che non risponde mai a

quali sono i bisogni più banali». Per il leader di Rifondazione Comunista la domanda fondamentale da porsi anche in sede di rivisitazione della Carta Costituzionale è di che cosa ha bisogno oggi il Paese. «Si è già scelta la via, dagli anni '80 ad oggi, delle successive modifiche costituzionali. Personalmente ritengo che non si sia fatto un grande favore al Paese che ha continuato a vedere i suoi problemi persino aggravati». E allora ecco la conferma della linea. «Dobbiamo ripartire dal censimento e non dal "heri dicebamus", cioè ricominciare precisamente da quella tela che si è mille volte lacerata». Chiuso il capitolo referendum Bertinotti ha fatto visita alla scuola dove don Lorenzo Milani ha trascorso la vita fondando quella scuola aper-

ta agli umili contenuta nel «Lettera ad una professoressa» che lo stesso Bertinotti citò nel suo discorso di insediamento come terza carica dello Stato. Lì il presidente della Camera non si è sottratto alle domande che molti alunni delle scuole elementari e medie di Vicchio del Mugello gli hanno rivolto. Particolare, in questo senso, la risposta che ha fornito a chi gli ha chiesto quale fosse il compito del presidente della Camera. «Il suo ruolo - ha risposto - è quello di cercare di aiutare la Camera dei Deputati ad essere un luogo aperto, a non essere una torre d'avorio, ma ad essere invece come una specie di casa del popolo». Una «metafora», ha quindi spiegato Bertinotti, «per indicare un luogo aperto che i piccoli e i grandi, i maschi e le femmine, i nativi e i migranti, i

ricchi e i poveri possono considerare come un luogo dove si decidono le cose che interessano la tua vita, un luogo che farà bene ad occuparsi di te, che non sia un luogo separato perché quando è separato diventa dannoso o inutile».

L'ultimo pensiero, infine, riguardo alle polemiche suscitate dall'elezione all'ufficio di presidenza della Camera di Sergio D'Elia, ex terrorista di Prima Linea. «Dal punto di vista istituzionale - ha replicato Bertinotti - non mi pare ci siano possibili obiezioni a chi, essendo stato eletto parlamentare, può ovviamente essere eletto in cariche di governo dell'istituzione medesima. Il resto è una discussione che, secondo me, riguarda la politica ed il costume, ma non il funzionamento delle istituzioni».

Diritti tv, Palazzo Chigi chiede 250.000 euro di danni a Berlusconi

La prima udienza rinviata al 9 giugno: il processo per falsa testimonianza e corruzione contro l'avvocato Mills e l'ex primo ministro



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Foto Ansa

MILANO Prodi chiede i danni a Berlusconi. O meglio, l'attuale presidenza del consiglio si costituisce parte civile nel processo Mediaset, in cui l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi è accusato di corruzione in atti giudiziari. Per l'esattezza duecentocinquanta mila euro di danni, che l'ex premier, in caso di condanna, dovrebbe risarcire assieme al coimputato David Mills, l'avvocato che avrebbe corrotto per testimoniare il falso nei processi che lo riguardavano.

La richiesta è stata avanzata ieri nel corso dell'udienza preliminare avviata davanti al gup Fabio Paparella, che ha accettato la costituzione di parte civile. Insomma, se Berlusconi venisse condannato, se si dimostrasse che davvero ha inquinato i processi corrompendo un te-

ste, dovrebbe rimpinguare le casse dello Stato che ha danneggiato. Nella richiesta di costituzione di parte civile, i legali della Presidenza del Consiglio sostengono di aver ricevuto da Mills e Berlusconi «danni patrimoniali e non» e si richiamano alla giurisprudenza della Corte di Cassazione. «Quest'ultima - osservano gli avvocati dello Stato - ha sempre affermato che la corruzione in atti giudiziari è reato lesivo dell'interesse di imparzialità e buon andamento della Pubblica Amministrazione, tutela del patrimonio e corretto funzionamento dell'Amministrazione della Giustizia, che fanno capo sia alla Presidenza del Consiglio che al Ministero della Giustizia». Il ministero di via Arenula però non è stato ammesso dal gup, che ha così accolto l'istanza

della difesa Berlusconi preferendo rifarsi a una giurisprudenza della Cassazione diversa da quella richiamata dall'Avvocatura dello Stato. L'avvocato dello Stato che rappresenta la presidenza del Consiglio è Maria Gabriella Vanadia che ha ricevuto l'incarico, lo scorso 1 giugno, dal premier, Romano Prodi. L'udienza è stata poi rinviata al 9 giugno prossimo quando verranno discusse le questioni preliminari che ieri non sono state toccate, sebbene fossero in programma, perché sia la Procura che la difesa Mills hanno depositato nuove carte processuali. Il gup ha quindi dato tempo alle parti per analizzare i documenti. I faldoni della difesa riguardano la società "Mees Pierson Bahamas" e una consulenza di una società di revisione inglese

che ha analizzato l'attività di una serie di società off shore. Questi documenti dimostrerebbero che i 600 mila dollari, versati per l'accusa da Berlusconi all'avvocato inglese per ottenere la sua reticenza nei processi milanesi per le tangenti alla Gdf e per la vicenda All Iberian, sarebbero riconducibili ad alcune società dell'armatore napoletano Diego Attanasio. Che però era in carcere nel momento in cui queste transazioni vennero effettuate e ha spiegato che proprio per questo non aveva nessuna possibilità di disporle.

Tra le carte depositate dalla Procura ci sono invece quelle relative a una relazione degli ispettori del fisco inglese con le dichiarazioni rese da Mills nel luglio 2004 in una procedura di accertamento fiscale.